

Concerto perosiano

diretto da Bernardino Molinari all'Adriano

Quello ottenuto ieri dal *Transitus animae* e dal *Giudizio universale* di don Lorenzo Perosi, al Teatro Adriano, è stato uno di quei successi che legano fraternamente ed entusiasticamente autore e pubblico. Se l'ispirato musicista-sacerdote di Tortona da vari anni non scrive più oratorii, l'amore della follia per lui e per la sua arte luminosa, non è sceso di un sol grado: ad ogni esecuzione la scintilla scocca nuovamente, la fiamma si riaccende. Ieri più che di fiamma, a voler restare nella metafora, sarebbe il caso di parlare di vero e proprio incendio!

Più d'una volta abbiamo incitato l'Accademia di Santa Cecilia a far conoscere alla nuova generazione il *Giudizio universale*; sapevamo benissimo che questo «poema sinfonico» avrebbe incontrato, anche oggi, il pieno gradimento. Perosi qui appare col suo cuore aperto, con la sua anima palpitante, con il suo immacolato sentimento religioso, con la sua ardente fede cattolica. Basterebbe l'attacco dell'*In te dolcezza eterna* e l'ampia frase dell'*Inno della giustizia* finale, per «disegnare» a dovere la figura di Lorenzo Perosi religioso, uomo e artista. E quando questo ispirato musicista lo si vede riapparire col suo faccione buono e sincero in un palco di second'ordine o sul podio, a fianco del maestro Molinari, la commozione afferra tutti, come ieri, come sempre. *Perosi! Perosi!* E' ancora il grido di oltre quaranta anni fa che non accenna a diminuire e tanto meno a spegnersi.

«Eseguiamo molto Perosi», incitammo altra volta da queste colonne. Ripetiamo, insistiamo nell'esortazione. Perosi, oltretutto, ha la prerogativa di dare forza agli animi, di farli diventare più buoni e più sicuri di sé; e di forza e di bontà, anche oggi, ve n'è infinito bisogno.

Noi che domenica scorsa abbiamo usato parole di alta, meritissima lode per il nuovo *Magnificat* di Goffredo Petrassi, oggi, nel parlare dei «vecchi oratori perosiani non abbiamo timore di adoperare un linguaggio egualmente «teso». Due generazioni contrastanti, è vero: due «mondi» divisi da fatti storici di così vasta mole che forzatamente dovranno rimanere incancellabili. Ma l'esteta deve saper trovare «il bello» in ogni espressione del presente o del passato, deve immedesimarsi in ogni autore degno d'attenzione. Lorenzo Perosi, con i suoi difetti, con i suoi accostamenti palesi a questo o a quel musicista, è stato e rimane un autentico genio. Felice chi può comprenderlo. Felice chi può rintracciare nella sua musica quella vena di costante elevazione, di misticismo ardente, di spontanea sincerità che incanta e purifica. Ascoltiamo quest'artista, ispirato da quello stesso Dio che egli tanto ama, allorché nel «*Transitus*» canta di Maria Vergine, nell'*Asperges me hyssopo*, nelle *Litanie*, in *Maria Mater gratiae*, nell'*In Paradisum*; ascoltiomolo allorché nel «*Giudizio universale*» prepara quegli slanci corali che, se non hanno un estremo valore polifonico, hanno la potenza di far intravedere gioie celestiali; ascoltiomolo nel *Miserere Domine*, in qualche passo orchestrale più studiato; è una gioia senza limiti quella che si prova e l'anima ne guadagna perché in quelle melodie tendenti verso l'alto, in quelle note calde e vibranti dei violini, essa ritrova quella purezza alla quale segretamente tutti tendiamo.

Musica come questa non può averla scritta che un sacerdote; sentimenti come questi non può averli espressi che un cattolico. E' musica che trascina e che rende superflua quella fredda analisi che in più parti scoprirebbe in questi lavori un canto troppo scoperto, un «seghettato» troppo lungo dei violini o uno squillar eccessivo di trombe. Abbandoniamoci, una volta tanto, a questa gioia intima e superiore. E specialmente ad essa dobbiamo abbandonarci noi italiani che più d'ogni altro popolo possiamo comprendere l'effettivo valore di queste note e di queste melodie, nate fra un atto di bontà e una preghiera.

Se nel *Transitus* la bacchetta direttoriale deve sempre tendere ad esprimere una spiritualità nata nella misericordia di Dio e nella estrema bontà della Vergine, nel *Giudizio universale* il maestro direttore ha il non facile compito (ricordiamo che questo non è un «oratorio», ma un poema «sinfonico-vocale») di equilibrare gli scatti lirici e quelli drammatici, misti a quelli, ben frequenti, religiosi. Un «perosiano» sincero, convinto e sapiente come Bernardino Molinari — chi non lo sa? — non può essere che maestro nel compiere tutto ciò. Se Roma ama e vuol bene a Perosi il merito è tutto di questo insigne maestro instancabile e sempre egualmente entusiasta e giovanile. Ieri, nelle belle parti a solo dell'*Anima* nel *Transitus* — ottimo contralto l'intelligente e bravissima Cloe Elmo dalla voce potente ed estesa — nelle parti soliste di Renzo Pigni, Maria Carbone e Giuseppe Fiamini e nell'ampio impiego corale lodiamo ancora una volta, ed incondizionatamente, il maestro Bonaventura Somma (Molinari ha dato corpo ed anima ad ogni battuta, raggiungendo contrasti efficacissimi, sfumature dolcissime, sonorità potenti e attentamente timbrate. Un successo indimenticabile, un autentico trionfo per il musicista e l'interprete.

Gli applausi sono scoppiati fragorosi alla fine dei due lavori: un vero delirio poi ha segnato l'apparizione del Perosi, sul podio, a fianco del maestro Bernardino Molinari.

MARIO RINALDI